



## Fede in un semaforo

### Sommario:

<i>Fede in un semaforo</i>	1
<i>Bologna e Svizzera</i>	2
<i>Im Hallenbad</i>	3
<i>Ne vale davvero la pena?</i>	4

Il web è pieno di pagine che contengono motti o frasi famose sulla felicità, coach che ti spiegano la vita e come essere felice. Se scrivo nella ricerca Google “come essere felici” mi esce:

*3 regole per essere felici*

*12 consigli da un esperto di Harvard*

*34 modi per essere felici adesso*

Anche i preti si adeguano al messaggio del momento e cercano di parlare alla propria comunità con frasi piene di positività.

Poi arriva la Quaresima che ti conduce in maniera sempre crescente alla Settimana Santa: dove prima se guardiamo alla storia di Gesù si viene osannati, poi traditi, poi travisati e condannati ingiustamente. E arriva la croce. La croce che ultimamente i cristiani schivano. Ma che non si può ignorare. E la croce per Gesù è stata un affidarsi, un credere che non sarebbe stata l'ultima parola la morte.

C'è chi va verso la religione in cerca di segni, chi cerca una sapienza che gli dia superiorità e invece noi abbiamo solo qualcuno che è morto per non venir meno a ciò in cui credeva, che ha dato la vita per i suoi e proprio perché ha vissuto a pieno la sua vita, fidandosi e affidandosi a Dio fino all'ultimo, ha potuto nascere a vita nuova.

Nella celebrazione di Quaresima ho parlato del mercanteggiare con Dio, del senso della fede e della preghiera (l'omelia la potete trovare in rete) ed ecco che subito la vita mi mette alla prova perché le parole che si pronunciano siano vere.

Parlo di fede e di affidarsi? Ed ecco una piccola prova.

Ad esempio noi dovremo lasciare la nostra casa alla fine di luglio e la casa nuova non sarà pronta prima della fine di settembre. E non abbiamo parenti a Milano a cui appoggiarci. Non posso dire agli altri di aver fiducia e di affidarsi se io per prima non mi fido. Ormai sto capendo che non serve a molto agitarsi prima e che quello che mi capita, bello o brutto che sia, posso volgerlo in bene.

E poi ogni giorno compio atti di fede immensi: mi fido che le persone rispettino i semafori a Milano!!! mi fido quando prendo un treno o un aereo, tutto il vivere sociale è un continuo atto di fede.

Allora mi affido «Non so perché accade questo, ma io mi affido: Tu saprai perché». Chi vive nel raggio di amore di Dio sa che Dio si occupa dei fiori dei campi e degli uccelli del cielo e dell'erba che un giorno c'è e l'altro giorno è falciata. E si occuperà anche di noi due, del cane e del gatto!

*Elisabetta Tisi*

### PROSSIMI INCONTRI

**PASQUA**  
Passeggiata  
meditativa  
Parco Tassinò  
ore 6,40

A seguire  
Colazione al  
Buffet della Stazione

### Parola Musica Silenzio

oasi spirituale in pausa pranzo

Chiesa dell'Immacolata - Lugano  
ore 12,15-12,35

**Giovedì 1 marzo**  
**Giovedì 8 marzo**  
**Giovedì 15 marzo**  
**Giovedì 22 marzo**

Preparazione alla gita

## Bologna e Svizzera



Elisabetta Tisi

Ci sono alcune cose che legano Bologna alla Svizzera che forse non tutti sanno.

Fin dal 1200, presso l'università di Bologna arrivarono molti studenti dai territori svizzeri; molti di più che di altre nazioni se paragonati alla popolazione dei propri territori. Molti erano religiosi ma vi erano anche laici di famiglie nobili. L'Università era divisa in due, ciascuna col proprio Rettore e con i propri Statuti: quella *ultramontana* (oltre i monti, cioè per stranieri) e *intramontana* cioè italiana. Chi proveniva dai territori svizzeri ovviamente si divideva per lingua, gli studenti svizzeri di lingua tedesca facevano parte della «nazione» alemanna, quelli di lingua francese della «nazione» borgognona, quelli di lingua italiana frequentavano l'Università italiana. Oltre ad andare fieri della propria Università, madre di tutte le università, i bolognesi vanno fieri ed amano la loro squadra di calcio.

Agli albori del 1900 in una piazza della città giocavano dei giovanotti, per lo più studenti, che dagli abitanti della zona era-

no detti “quei matti che corrono dietro a una palla”. Il desiderio di quei ragazzi era quello di coltivare il football, sport nato nei college inglesi. Per la precisione, quei giovanotti erano un gruppo di italiani e stranieri dell'alta borghesia. Frequentavano il Caffè delle Scienze e si ritrovano, dopo lunghe pedalate in bicicletta, per dare due calci a un pallone di cuoio cucito a mano. Era l'epoca in cui le partite si giocavano ancora con i mutandoni sorretti da spille da balia perché gli elastici non erano ancora stati inventati. Quei ragazzi nel 1909 in una birreria fondarono il Bologna Football Club. Tra questi vi erano:

**Antonio Bernabeu**, fratello di Santiago (che diventerà presidente del Real Madrid e a cui dedicheranno lo stadio spagnolo);

**Luis Rauch**, odontoiatra svizzero originario di Friburgo che aveva militato nella squadra della sua città natale. Chiamato a lavorare all'istituto San Vitale dal titolare



della prima cattedra di odontoiatria all'Università di Bologna, fu il primo presidente svizzero di una squadra italiana. Luis, fu il numero uno del Bologna, nonché fondatore del club e capostipite di tutti i presidenti della storia rossoblù e l'allenatore



Nella foto:  
a sinistra la prima squadra  
del Bologna FC 1909-1910  
con le divise svizzere  
A destra, Luis Rauch

della squadra nel 1911. Rauch non fu l'unico collegamento. Vi era anche **Arrigo Gradi**, altro collegamento con la Svizzera, che del Bologna fu il primo capitano e che aveva studiato in Svizzera all'Institut Wiget a Rorschach sul lago di Costanza (stesso collegio dove venne fondato il Fussballclub Sankt Gallen, nel 1879), Il collegio Wiget era uno dei più rinomati d'Europa ad inizio Novecento, ed era frequentato da studenti provenienti da ogni parte del mondo, tra cui molti britannici che nel tempo libero si dilettavano nel gioco del football. Da quel luogo si portò dietro la casacca a quarti rosso-blu con cui

giocava negli allenamenti che divenne in seguito la primissima maglia del neonato Bologna F.C.

Una nota più triste: nella strage terroristica della stazione di Bologna del 2 agosto in cui morirono 85 persone e 200 rimasero ferite, c'era anche Irène Breton, 61 anni, originaria di Boncourt che viveva a Delémont col marito. Faceva l'orologiaia. Nessuno sa perché fosse in stazione a Bologna quel giorno.

*Nella foto: l'orologio fermo nella stazione di Bologna, uno dei simboli della strage*



*Riproduzione della prima divisa del Bologna FC*



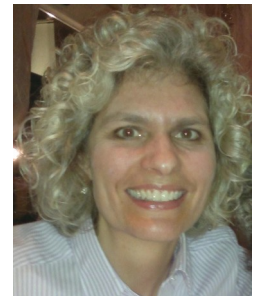
## Im Hallenbad

Einmal die Woche gehe ich mit einer Freundin ins Hallenbad. Wir schwimmen unsere Längen und bevor ich das Wasser verlasse, turne ich am Beckenrand spezielle Übungen für meinen schwachen Rücken. Als ich einen kleinen Jungen mit Schwimmflügel erblickte, fühlten sich meine Glieder gleich beweglicher an. Er ging an der Hand seines Vaters und setzte sich dann vorsichtig auf die erste Treppenstufe des Schwimmbeckens. Seine kleinen Füße liess er im Wasser planschen. Sein Vater versuchte ihn ins Bassin zu locken, aber der Kleine blieb lieber auf dem sicheren Treppchen sitzen. Bald darauf kam ein etwas älteres Mädchen mit seinen Grosseltern. Mutig und ohne zu zögern sprang es ins Wasser und schwamm wie ein Fisch. Der kleine Bub und sein Vater waren von der sportlichen Schwimmerin sichtlich beeindruckt.

Die Kinder planschten und jauchzten, als sich eine Mutter dem Pool näherte. Sie trug einen kleinen Sprössling in ihren Armen und setzte ihn dann behutsam auf die Bank. Ich bemerkte, dass das Kind eine Behinderung hat. Ohne die

Unterstützung seiner Mutter konnte es nicht aufrecht sitzen. Das Kleine kippte immer wieder zur Seite, aber seine Mama half ihm immer wieder sich aufzurichten. Ich staunte, weil es dieses „Spiel“ lustig fand und lachte. Die Mutter nahm es auf den Arm und gemeinsam stiegen sie ins Bassin.

Ich konnte es am Gesichtsausdruck der Kinder erkennen, sie genossen das Baden und waren mehr als zufrieden. Jedes von Ihnen wird mit seinen Grenzen leben und immer wieder Neues dazulernen.



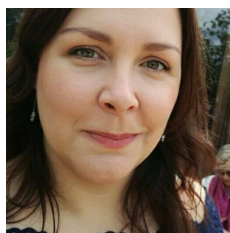
*Carine Pezzani-Perret*





# Diario di un'impulsiva (per bene)

## Ne vale davvero la pena?



Alessandra Michelutti

In questi anni come educatrice ho fatto parte di diversi gruppi di lavoro; in ognuno ho visto ripetersi dinamiche e ruoli propri del "gruppo". Leader positivi e negativi, emotivi e operativi, gregari, outsider e capri espiatori su cui scaricare le tensioni per trovarsi più uniti.

Ripensando alla mia esperienza, penso di aver esercitato diversi di questi ruoli in base alla situazione con un'unica costante: la fatica.

Sono una persona introversa. In un'ottica professionale mi sono data degli obiettivi, ho fatto quello che era nelle mie possibilità per instaurare relazioni funzionali per lavorare e per far lavorare in serenità chi mi circondava. A volte ci sono riuscita, ci sono persone che porterò sempre nel cuore, altre volte, per quanto cocciutamente ci abbia provato, non ho avuto successo. Queste sono le occasioni in cui le riflessioni sono più profonde, indelebili come la sensazione di impotenza di quando potevo solo arrendermi.

Poi c'è stata una persona, un leader emotivo, una lavoratrice instancabile dalla professionalità sfolgorante, brillante mediatrice, l'anima etica del gruppo. È diventata il mio modello. Davanti all'ennesima ingiustizia io ho puntato i piedi, non riguardava me, con un pretesto ho disarmato il prepotente di turno. Ero soddisfatta, ho detto alla mia alleata di non preoccuparsi, che c'ero io a fare giustizia.

A distanza di diverse settimane il mio modello mi ha affrontata, fuori contesto mi ha fatto un lungo discorso su come per lei sia più importante mantenere un atteggiamento collaborativo, piuttosto che impuntarsi e ottenere una vittoria attraverso il conflitto. Mi ha confidato che capita anche a lei di arrabbiarsi o rimanere delusa ma, che passato il momento, è più importante ritrovare l'equilibrio e l'intenzione positiva.

Mi ha colta alla sprovvista, ho accolto la sua riflessione e mi sono dichiarata d'accordo; ma tutte le volte che mi trovavo davanti ad una ingiustizia riascoltavo quel discorso e bollivo di rabbia. Ne vale davvero la pena? Rimanere inscalfibili modelli di virtù nonostante intorno la prepotenza sia esibita con fierezza?

Ero in balia di un bruciante conflitto interiore: il ritorno è adeguato alla fatica?

## La nostra comunità

### Chiesa cattolica cristiana - comunità del Ticino

Chiesa di St. Edward

via Clemente Maraini, 6 - 6900 Lugano

Celebrazione ogni 1° sabato del mese ore 17.00

Per scrivere, inviare foto, segnalazioni, commenti:

Elisabetta Tisi, prete

0039 338 86 94 668

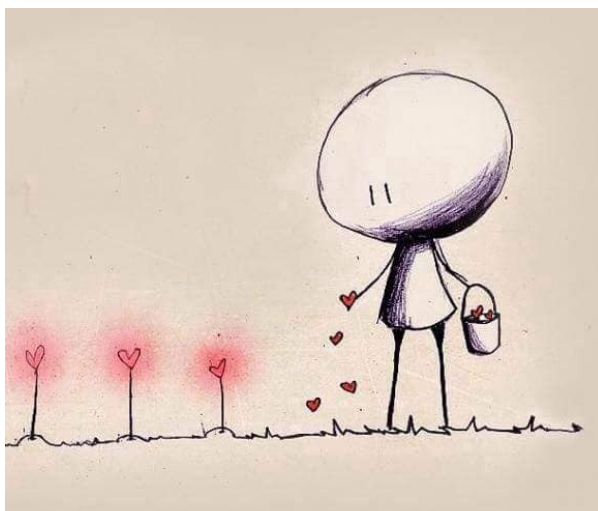
0041 44 58 69 368

elisabetta.tisi@christkatholisch.ch

I cattolici cristiani della Svizzera italiana fanno parte della Chiesa Cattolica Cristiana Svizzera. Sono sotto il patronato della comunità di Zurigo. La Chiesa cattolica cristiana è membro fondatore dell'Unione di Utrecht. Cattolica nella fede e nel culto ha una costituzione episcopale-sinodale. È pure membro fondatore del Consiglio delle Chiese cristiane in Svizzera, il Consiglio svizzero delle religioni, della Conferenza delle Chiese europee e il Consiglio Ecumenico delle Chiese. In tutti i cantoni, in cui ha le proprie strutture, è riconosciuta dallo Stato (con l'eccezione dei cantoni di Ginevra e Neuchâtel) ed è quindi, accanto alla Chiesa cattolica romana e la Chiesa riformata, terza Chiesa nazionale.

Poi un giorno ascoltando il mio modello, assorta nell'adorazione, mi son resa conto che Sì, ne vale la pena. Se alla fine della mia carriera sarò stata d'ispirazione anche solo ad una persona, allora la mia fatica sarà ricompensata.

L'impatto che ha avuto questo modello su di me, sul mio modo di agire, di essere sociale, è immensamente più grande del fastidio che provo di fronte ad un prepotente. E posso assicurarvi che è uno di quei pruriti difficili da ignorare.



### Redazione:

Carine Pezzani, Alessandra Michelutti, Elisabetta Tisi

Questa non è una testata giornalistica.

Alcune foto sono tratte da Internet e di pubblico dominio.